

DAI NEGAZIONISTI SOLO UNA CARICATURA DELLA STORIA

di Anna Foa

Nel suo articolo sull'*Avvenire* di ieri a proposito dell'invito rivolto dall'Università di Teramo al negazionista Faurisson, Franco Cardini invita a non trasformare i negazionisti in martiri, imponendo loro il silenzio, ma piuttosto a lasciarli parlare e semmai a ribattere alle loro argomentazioni. Questa, dell'evitare di trasformare un bugiardo in un martire, è la stessa preoccupazione che ha guidato gli storici che hanno alcuni mesi fa presentato un appello contro la proposta di sanzioni penali per i propagatori di idee negazioniste, appello che io stessa ho firmato, convinta come sono che a opinioni di tal fatta si risponde con lo studio e l'insegnamento, non con la prigione. Ma l'invito a lasciar parlare i negazionisti solleva

comunque molti problemi, che vorrei richiamare qui. Innanzitutto, è bene sgombrare subito il campo dall'idea, propagandata dagli stessi negazionisti, che esista una «storiografia negazionista» contrapposta ad una storiografia «sterminazionista», cioè la storiografia ufficiale che sostiene la verità della Shoah. Infatti, non siamo di fronte ad uno scontro storiografico, a due diverse interpretazioni della storia di quegli anni. Siamo di fronte da

una parte a fatti storici assodati, chiariti da decine e centinaia di documenti, memorie, testimonianze: lo sterminio nazista degli ebrei tra il 1942 e il 1945. Dall'altra, ad un tentativo di negare la realtà dei fatti fondato su vere e proprie bugie e su deformazioni e manipolazioni delle

fonti. I negazionisti partono dal presupposto che la Shoah sia un'invenzione degli ebrei, che vedono, da bravi antisemiti, come una lobby potentissima e tentacolare, e per sostenere questo presupposto cominciano col negare qualsiasi valore alle testimonianze dei sopravvissuti, perché ebrei e quindi parte in causa, per continuare poi a smontare sistematicamente le testimonianze, appigliandosi a cavilli di ogni tipo. È un'operazione che non ha nulla della corretta metodologia dello storico, ma la rovescia e ne rappresenta, potremmo dire, la caricatura. Per questo non bisognerebbe abbassarsi a confutare le tesi negazioniste e tanto meno amplificarne la voce polemizzando con loro. Purtroppo, gli storici hanno dovuto occuparsene, perché queste

opinioni vengono diffuse, propagate, e fanno proseliti, alimentando un rinnovato antisemitismo. Un antisemitismo, quello diffuso dai negazionisti, nato inizialmente a destra, fra i neonazisti del dopoguerra, ma

cresciuto ed alimentato anche in certa sinistra radicale, come la casa editrice parigina «La vieille Taupe», che pubblica Robert Faurisson, ed ora nuovamente rilanciato dal presidente iraniano Ahmadinejad, fra l'altro con un convegno a Teheran a cui ha partecipato anche Claudio Moffa, il docente di Teramo che ha appunto invitato a parlare Robert Faurisson nell'ambito di un master da lui diretto in quell'Università. A questo punto, però, il problema non è solo più se Faurisson abbia o meno il diritto di parlare in pubblico, ma se un'Università

italiana possa dare il suo avallo e il suo sostegno accademico ad un'impresa come questo master. Infatti, anche se possiamo ipotizzare che i finanziatori di questo master siano istituzioni straniere, e non lo Stato italiano, resta il fatto che esso si avvale del nome e della copertura di un'Università dello Stato, un luogo deputato a formare, educare, insegnare, non a propagare menzogne. Perché, anche se resto dell'idea che personaggi come Faurisson ed Irving non vadano incarcerati per quello che dicono e scrivono, penso anche che altra cosa è consentire loro un facile accesso all'insegnamento in scuole ed Università, perché possano propagarvi le loro tesi come se fossero legittime opinioni storiografiche.

Un superstite di Dachau: invitate me

Martedì la decisione sulla lezione dello storico che nega l'Olocausto

TERAMO. Dietro il silenzio ufficiale, per i vertici dell'università di Teramo e della facoltà di Scienze politiche sta trascorrendo un lungo, amletico fine settimana. Domani o più probabilmente martedì, quando ci sarà un consiglio di facoltà insieme al rettore, sarà presa una decisione sul caso Faurisson. Si può impedire che lo studioso francese, paladino del negazionismo, tenga una lezione nell'ambito del corso del professor Claudio Moffa, che l'ha invitato? La risposta non sarà facile perché Moffa, invitando Faurisson nell'ambito del corso di cui è titolare, ha posto tra sé e i vertici dell'ateneo l'ostacolo dell'autonomia del docente. *(In Teramo)*

UN NEGAZIONISTA IL 18 IN ATENE

Il docente che ha invitato lo studioso: «Respingerlo sarebbe un danno per Teramo»

Università, su Faurisson una decisione difficile

Martedì il consiglio di Scienze politiche valuterà se impedire o no la conferenza

di Dino Venturoni

TERAMO. Dietro il silenzio ufficiale, per i vertici dell'università di Teramo e della facoltà di Scienze politiche sta trascorrendo un lungo, amletico fine settimana. Domani o più probabilmente martedì, quando ci sarà un consiglio di facoltà insieme al rettore Mauro Mattioli, sarà presa una decisione sul caso Faurisson. Si può impedire che lo studioso francese, paladino del negazionismo, tenga una lezione nell'ambito del corso del professor Claudio Moffa, che l'ha invitato? Questa è la domanda.

La risposta ancora non c'è e non sarà facile trovarla perché Moffa, invitando Robert Faurisson — che dovrebbe venire venerdì 18 — nell'ambito del corso di cui è titolare (Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici), ha posto tra sé e i vertici dell'ateneo l'ostacolo, non di poco conto, dell'autonomia del docente. Il rettore Mattioli e il preside Adolfo Pepe hanno già pubblicamente espresso la loro contrarietà, giudicando dannoso per l'immagine dell'ateneo aver invitato un personaggio che nega lo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e che per questo nel suo Paese, la Francia, è stato rimosso dall'insegnamento e ha subito diversi processi. Ma devono trovare una formula valida per impedire, eventualmente, la lezione.

Moffa certamente non farà marcia indietro, anche se ieri ha tenuto a precisare in una nota che il suo pensiero sarebbe stato estremizzato dalla stampa. «Non ho mai detto», scrive il docente romano, «che sono "pronto a tutto" pur di far parlare Faurisson. Certamente sono determinato a non farmi mettere i piedi in testa, e a difendere la libertà di insegnamento non solo mia e del professor Faurisson, ma anche come principio generale. Diciamo che per questo uti-

Presa di posizione critica della segretaria regionale dei Ds

lizzerò tutti i modi leciti».

Moffa, sul possibile danno di immagine che potrebbe derivare all'ateneo dalla sua iniziativa, dice: «Semmai il danno lo può provocare la posizione di Mattioli e Pepe, perché gli studenti chiedono università libere e dove si apprendono cose che non sono sempre le stesse. Ospitando Faurisson facciamo di Teramo un tempio del pluralismo, del laicismo, e questo vuol dire anche mercato. Poi, se sul rettore ci sono livelli di pressione alta,



Da sinistra Robert Faurisson, Claudio Moffa e Stefania Misticoni

«Questa iniziativa va fermata, la ricaduta sarebbe negativa»

non lo posso sapere. Di sicuro la sua preoccupazione è indotta anche da vicende interne alla facoltà, dalle invidie che esistono nei miei confronti, visto che il master "Enrico Mattei in Medio Oriente" con i suoi 30 iscritti è uno di quelli di maggior successo».

Dopo la pagina di Repubblica di venerdì, ieri non ci sono state altre reazioni mediatiche a livello nazionale. Una presa di posizione è arrivata dal mondo politico. Per il segretario regionale dei Ds, Ste-

fania Misticoni, il rettore «fa bene a cercare di fermare» la lezione del negazionista Robert Faurisson, «improvvida iniziativa», la definisce Misticoni, «che avrebbe sull'università una ricaduta di immagine molto negativa». Per l'esponente diessina, il fatto che l'ateneo possa ospitare Faurisson «desta sconcerto. L'università è luogo di studio e di ricerca storico-scientifica, il dibattito che nega l'Olocausto è già risolto sul piano della ricerca storica e culturale». Misticoni si dice dunque «d'accordo con quanti negano che, in nome della libertà di espressione, si possano sostenere le tesi più assurde da una cattedra universitaria».

Contro Moffa 255 firme anche dall'estero Ma il professore rilancia: «Invito Canosa al contraddittorio»

TERAMO. È arrivato a 255 adesioni (anche internazionali) l'appello rivolto al rettore di Teramo e al preside di Scienze politiche contro l'attività del professor Claudio Moffa e in particolare il master "Enrico Mattei", da lui diretto. I promotori della lettera sono docenti e ricercatori dell'università di Torino che, al di là della conferenza di Faurisson, ritengono ci sia «un problema strutturale: è il livello di scientificità del master che mettiamo in discussione». Moffa rigetta l'accusa sostenendo che lo spazio dato alle tesi negazioniste nel

master «occuperà a conti fatti 6-8 ore su un corso di 300» e cita un lungo elenco di studiosi che vi hanno preso parte per affermare che vi si «garantisce un'offerta formativa pluralista (i docenti sono di tutte le tendenze) e valida. Si tratta di mera disinformazione».

Moffa, infine, invita pubblicamente Romano Canosa (che sul Centro ha rivolto forti accuse ai negazionisti e a chi li accredita) «a un contraddittorio con Faurisson, ovvero a svolgere una conferenza a Teramo in risposta alle tesi dell'ex docente della Sorbona».

L'INTERVENTO

«Non dovrebbero chiamare lui a parlare, ma me»
**Il sopravvissuto: non ci crede?
Prenda un treno per Dachau**

PESCARA. Ermando Parete ha 84 anni. Ne aveva 19 quando entrò nel campo di sterminio di Dachau. Vi fu deportato dai tedeschi dopo una serie di vicissitudini che, dalla militanza nelle forze armate italiane nella ex Jugoslavia, lo portarono a entrare nella Resistenza. Parete vive a Pescara ed è uno dei pochissimi sopravvissuti di Dachau ancora viventi.

Con grande lucidità, Parete fa un rapido appello: «A Dachau entrammo in 10mila italiani. Sopravvivemmo in 404. Credo che siamo ancora vivi soltanto in due. L'altro è il padre della Moratti, il sindaco di Milano».

Cosa pensa del fatto che a Teramo a giorni verrà a tenere una lezione uno storico negazionista?

«Negazionista? Cioè dice che non è vero? Prenda il treno e vada a Dachau. È da imbecilli negare certe cose, lì e negli altri campi ci sono le testimonianze».

Il professor Faurisson sostiene che sarebbe stato tecnicamente impossibile sterminare così tante persone nelle camere a gas.

«Quando entrai a Dachau ci dissero: nessuno uscirà vivo, per uscire passerete dai camini. E i forni funzionavano sempre, solo negli ultimi due mesi no, perché avevano finito il carbone».

È giusto far parlare comunque i negazionisti come Faurisson, invitarli a



Ermando Parete

tenere conferenze?

«Dicono le bugie, quindi no, credo che abbiano fatto male ad invitarlo. Dovevano invitare me, non lui».

Se la sentirebbe di affrontare un contraddittorio con questo professore?

«Certo, come no. Sono disponibile a venire a Teramo, se qualcuno mi porta». (d.v.)

EDITORIALE

OLOCAUSTO NEGATO E CATTIVI MAESTRI

di Luigi Vicinanza

C'è qualcosa di perverso nella campagna mediatica che pochi storici cosiddetti negazionisti stanno conducendo in difesa delle loro idee in nome della libertà di pensiero e dell'autonomia della ricerca storica. I negazionisti - che hanno trovato in un docente dell'università di Teramo un punto di riferimento - sono coloro i quali negano che nella Germania hitleriana sia stato programmato e realizzato lo sterminio degli ebrei; e, comunque, se morti ci sono stati, sarebbero in numero decisamente inferiore a ciò che la storia ci ha tramandato. Insomma negano l'Olocausto. Teoria aberrante quanto infondata.

Il che di perverso da cogliere nell'atteggiamento di questo gruppo - marginale, per fortuna - di studiosi è che si presentano all'opinione pubblica dell'Occidente come vittime della cultura ufficiale, loro che stanno dalla parte dei carnefici. Invocano la libertà di studio e di insegnamento, allorché le loro teorie rivalutano chi la democrazia in Europa l'ha massacrata negli anni '30 e '40 del secolo scorso. Sorprende poco che ad invitare in Abruzzo il negazionista francese Robert Faurisson sia un docente dell'ateneo teramano non etichettabile di estrema destra.

Sorprende invece l'argomentazione usata per controbattere alle perplessità del rettore e del preside di facoltà di tenere una lezione del genere dentro l'università: ad un eventuale divieto, ha annunciato il professore, mi opporrò perché è in gioco la libertà di insegnamento.

In queste parole sembra riecheggiare lo spirito illuminista di Voltaire, quel volersi battere fino alla morte per consentire all'altro di esprimere le proprie opinioni, pur non condividendole affatto. Quel principio di tolleranza insomma che ha pervaso la nostra democrazia moderna. Purtroppo però non è così. Chi in Italia oggi - e ancor più in un'aula universitaria - può aver paura di idee scomode, controcorrente, antagoniste rispetto alla cultura dominante? Francamente nessuno. Ancora più nel giorno simbolico in cui in due storiche piazze di Roma si contendono diverse concezioni etiche e morali della famiglia, della convivenza civile, della religione. Ci riferiamo, per esser chiari, alle manifestazioni di ieri. Ognuno ha detto la sua, legittimamente, persino in un clima di netta contrapposizione. Ma di civiltà.

Tuttavia invitare un esponente del negazionismo in un'aula di università ha poco a che fare con la ricerca e la cultura. E' efficace l'appello inviato da alcuni docenti al ministro Musisi: giustamente questi si domandano se una facoltà di Scienze può mai consentire ad un astronomo di insegnare agli studenti che la Terra è piatta. Ovviamente no; come si fa a sostenere che una teoria infondata deve essere trasmessa agli studenti pena la violazione del principio di libertà d'insegnamento? *(Segue a pagina 15)*

SEGUE DALLA PRIMA

Olocausto negato e cattivi maestri

Oppure, aggiungiamo noi, che ne sarebbe di un medico che spiegasse un'epidemia di peste come un "accidente" di manzoniana memoria? Una risata lo ridicolizzerebbe. Al bar dello sport è consentito chiacchierare di tutto e del contrario di tutto. Non così in una sede accademica. In alcuni paesi europei (Francia, Germania, Austria, Belgio, Polonia ed altri ancora) le tesi negazioniste vengono sanzionate penalmente con il carcere. C'è finito anche il più noto di questi stori-

ci, l'inglese David Irving.

In Italia nel giorno dedicato alla memoria, il 27 gennaio scorso, anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, il ministro Mastella ha proposto una legge analoga. Non se ne è fatto nulla. Meglio così. Da noi già è punita l'apologia del fascismo, reato tanto denunciato quanto poco perseguito. Dan-nosa un'altra legge destinata a restare inapplicata. Meglio combattere il razzismo, l'antisemitismo, l'ostilità verso il popolo e la cultura ebraica con

la forza dell'intelligenza e delle idee.

Ribadendo con fermezza che l'operazione che si sta consumando a Teramo è intellettualmente fuorviante, tendente a confondere le ragioni della Storia. Quella vera.

Comunque, fuori dai luoghi deputati alla scienza e alla conoscenza, si riuniscano pure coloro che negano la tragedia-simbolo del '900. Saranno probabilmente in pochi; è già accaduto di recente. Ignoranti più che ignoranti.

Luigi Vicinanza

Domenica 13 maggio 2007

Negazionismo**Misticoni:
«L'ateneo
non accolga
Faurisson»**

PER il segretario regionale dei Ds abruzzesi, Stefania Misticoni, il rettore dell'Università di Teramo «fa bene a cercare di fermare» la lezione del negazionista Robert Faurisson, «improvvisa iniziativa - la definisce Misticoni in una nota - che avrebbe sull'Università una ricaduta di immagine molto negativa». Per l'esponente diessina, il fatto che l'ateneo possa ospitare Faurisson «desta sconcerto. L'Università è luogo di studio e di ricerca storico-scientifica, il dibattito che nega l'Olocausto è già risolto sul piano della ricerca storica e culturale». Misticoni si dice dunque «d'accordo con quanti negano che, in nome della libertà di espressione, si possano sostenere le tesi più assurde da una cattedra universitaria». La polemica sull'incontro con Faurisson - noto per le sue tesi negazioniste in merito allo sterminio degli Ebrei durante la Seconda guerra mondiale - è nata due giorni fa, quando il rettore dell'ateneo teramano, Mauro Mattioli, ha definito «assolutamente inaccettabile» l'iniziativa, prevista all'interno dell'offerta formativa del Master «Enrico Mattei in Medio Oriente», coordinato da Claudio Moffa

LEZIONE CON FAURISSON

Misticoni contraria: «Iniziativa improvvida»

TELANO

Robert Faurisson fa ancora parlare di sé. Questa volta a dire no al suo arrivo in città è il segretario regionale dei Ds, Stefania Misticoni. «Il rettore dell'Università fa bene a cercare di fermare la lezione del negazionista Robert Faurisson». La Misticoni va oltre e definisce l'appuntamento «un'improvvida iniziativa che avrebbe sull'Ateneo una ricaduta di immagine molto negativa». Per l'espo-

nente diessina, il fatto che l'Università possa ospitare Faurisson «desta sconcerto». «E' un luogo di studio e di ricerca storico - scientifica. Il dibattito che nega l'olocausto è già risolto sul piano della ricerca storica e culturale». La Misticoni si dice, dunque, «d'accordo con quanti negano che, in nome della libertà di espressione, si possano sostenere le tesi più assurde da una cattedra universitaria».

Domenica 13 maggio 2007

Piano strategico e new economy

Lo strumento urbanistico illustrato dal sindaco Chiodi all'Università di Pescara

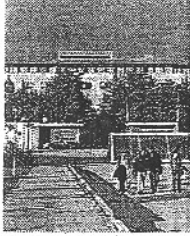
TERAMO

IL SINDACO Gianni Chiodi ha illustrato il Piano Strategico Teramo 2020 alla conferenza "Le nuove sfide per lo sviluppo locale nel ciclo di programmazione 2007-2013: New economy, Governance e Sostenibilità Urbana", organizzata nell'aula Federico Caffè dell'Università "D'Annunzio" di Pescara. Il Sindaco Chiodi ha potuto illustrare il Pia-

no Strategico Teramo 2020 presentandolo come un "caso di studio" e sviluppando l'intera trattazione muovendo dalla rilevanza delle motivazioni, per proseguire nella descrizione delle fasi operative e giungere alla indicazione delle finalità. E proprio in tal senso, Gianni Chiodi ha rilevato come il Piano voglia rappresentare uno strumento

che non coincida con il mandato elettorale del Sindaco ma che invece sia sostanziato da una sorta di onda programmatica che prolunghi i suoi effetti nel corso degli anni e che possa essere rimodulato e contestualizzato dai futuri amministratori, in relazione alle nuove esigenze e specificità della città. Al convegno hanno partecipato e sono intervenuti come relatori,

anche il Sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso; il Presidente della Facoltà di Scienze Manageriali della D'Annunzio, Nicola Mattoscio; l'assessore alle Politiche Comunitarie del Comune di Pescara, Massimo Luciani; il segretario dell'associazione agora21, arch. Ugo Esposito e il dott. Alessio Scopa, esperto in Marketing territoriale e Sviluppo locale.



Ingegneria
La facoltà
di Roio

UNIVERSITARI AQUILANI A TOKYO

L'AQUILA

Fino al 19 maggio dieci studenti del corso di Ingegneria edile-architettura dell'Università dell'Aquila, sono impegnati a Tokyo, allo Shibaura Institute of Technology. Gli studenti partecipano a una competizione sul progetto di ridisegno urbano di un'area centrale della capitale giapponese.

In migliaia a Rimini per il ventennale del programma europeo di scambio fra università

Più facile studiare all'estero “Triplicheremo i fondi Erasmus”

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIA VENTURI

RIMINI — Daniele Luzzo, studente di Psicologia a Padova, è tornato da Dijon da appena un mese e già scalpita. «Voglio ripartire, subito». È il mal di Erasmus quello che ha portato a Rimini migliaia di giovani per il ventennale del programma europeo di scambio di studenti universitari e per la Festa dell'Europa che compie cinquant'anni. La nostalgia per un'esperienza che Prodi vuole obbligatoria e che il ministro Giovanna Melandri ieri, alla chiusura della tre giorni di festeggiamenti, ha voluto rilanciare annunciando prestiti agevolati per far partire anche chi non può permetterselo, il sostegno alle Università che moltiplicano i corsi di lingua straniera e l'impegno del governo a sostenere a Bruxelles l'obiettivo di triplicare i fondi per Erasmus. Una



Il ministro Melandri annuncia l'accordo con Abi per il credito agevolato ai giovani e si appella alle imprese

sorta di mediazione tra il sogno del premier e la realtà subito ricordata dal ministro Mussi alle prese con le strette sui finanziamenti per le università («basterebbe anche qualcosa di meno»). La Melandri ha già raggiunto l'intesa con l'Abi che consentirà ai giovani di ottenere una linea di credito agevolata non solo per pagare le tasse universitarie e l'iscrizione a un master, ma anche l'affitto della casa per un'esperienza che ad oggi ha coinvolto

173 mila italiani. «Prodi ha auspicato che diventino obbligatorie le esperienze di formazione in Europa, un obiettivo ambizioso che vogliamo raggiungere. Per farlo occorre cominciare ad abbattere le due barriere che ora limitano l'Erasmus, quella della conoscenza delle lingue e quella sociale», ricorda il ministro per le politiche giovanili e lo sport dal Villaggio Erasmus allestito dalla protezione civile alla darsena. «Faccio appello a tutto il mondo

imprenditoriale affinché sostenga Erasmus, come avviene in Spagna. Intanto abbiamo costituito l'agenzia per i giovani per favorire tutti i progetti di mobilità europea, dal volontariato agli scambi a livelli di scuola superiore». A Rimini, che ieri notte ha salutato gli erasmiani con un concerto dei Tiromancino, Afterhours, Bandabardò e LNRIpey, sono arrivati giovani da 27 paesi europei, spagnoli in testa. Marica, 25 anni, vita e studi a Verona, è qui «perché mi mancava il contatto con gli stranieri. Noi erasmiani siamo una grande famiglia». E a proposito di famiglia, Giovanna Melandri non rinuncia all'affondo: «In un giorno in cui si fa tanta retorica sulla famiglia, sono lieta di essere con la generazione Erasmus, ragazzi che non contrappongono i diritti delle persone al desiderio di poter formare nella libertà una propria famiglia. Partiamo da loro».



LA FESTA

Gli studenti che hanno organizzato a Rimini la manifestazione di Erasmus in occasione della Festa dell'Europa

L'Università può scardinare la società chiusa e corporativa

Atenei aperti alla concorrenza. E i ragazzi cambieranno l'Italia

MILANO — Nelle aziende italiane può capitare che il figlio del proprietario, anche se poco in gamba, abbia più responsabilità e potere di un dirigente di qualità. Questo disconoscimento dei meriti, talvolta sacrificati nel nostro capitalismo familiare al primato del «familismo economico», alla lunga influisce sulla competitività dell'imprenditoria italiana, peraltro una delle componenti meno provinciali e chiuse del nostro Paese, esposta e allenata com'è al pressing competitivo dei mercati internazionali. Figuriamoci il resto.

Al convegno dedicato all'università quale luogo di selezione della classe dirigente Pietro Corsi, storico che insegna a Oxford, è partito da qui per chiedersi come i nostri atenei possano fornire un contributo alla progressiva apertura di una società ripiegata e ossificata nei suoi circuiti e nei suoi corporativismi. «L'operazione è complessa — ha detto Corsi — si tratta di ribaltare la situazione. Da sempre, la formazione universitaria, essendo da noi come in Francia una funzione dello Stato, rispecchia le caratteristiche di quest'ultimo. Adesso, occorre rovesciare tutto: cambiare l'università per cambiare, poco alla volta, il Paese».

La realtà attuale è spesso fatta di eccesso di burocrazia, clientelismo, baronati e politica politicante che uccide la vita dei dipartimenti sottraendo energie alla ricerca e al rapporto con gli studenti. «È invece necessario — ha affer-

mato Corsi — inoculare elementi nuovi, così che poi dalle aule escano ragazzi con una mentalità diversa». Merito, controllo, trasparenza, selezione a tutti i livelli: dei docenti come degli allievi. «C'è bisogno — ha detto Andrea Sironi, prorettore della Bocconi con delega all'internazionalizzazione — di introdurre meccanismi di valutazione e incentivi coerenti con la cultura di mercato». Una cura in grado, poi, di dispiegare in maniera omeopatica, goccia dopo goccia, anno dopo anno, i suoi effetti in tutto il corpo sociale e economico dell'Italia. Una rivoluzione. Ma necessaria. «Anche perché una cosa è certa — ha rincarato Roberto Perotti, in Bocconi dopo una esperienza alla Columbia University —: il nostro sistema formativo non funziona più». Infatti l'università italiana, versione estrema — nelle sue caratteristiche e nei suoi difetti del modello statalista dell'Europa continentale — fa fatica a selezionare una classe dirigente in grado di imporsi per la sua forza e originalità sui mercati internazionali, trascinando con sé tutto il Sistema-Paese.

«Oggi — ha osservato Antonio Borges, ex rettore dell'Insead e vi-

cepresidente di Goldman Sachs — i leader della globalizzazione, in termini di crescita di produttività e di balzi tecnologici, sono Stati Uniti e Gran Bretagna: Paesi aperti anche nelle loro eccellenze universitarie».

Perché non si assista alla marginalizzazione del sistema formativo italiano, che avrebbe poi come conseguenza una *downgrading* delle nostre élite economiche e culturali nei contesti internazionali, occorre muoversi in fretta. Tuttavia al convegno — a cui hanno partecipato fra gli altri il consulente d'impresa Alfredo Ambrosetti e il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo — il sociologo Guido Martinotti della Bicocca ha pensato di fare professione di realismo: «Non dimentichiamoci che l'università si muove in un contesto deficitario: solo a Milano mancano 22 mila alloggi per gli studenti».

In una situazione così complessa, la chiave di volta è anche il collegamento internazionale con le cattedrali della società aperta. «Dove — ha detto Corsi — la formazione costa cara, ma non per i più meritevoli. I quali sperimentano ascese sociali, rispetto alle loro origini, che in Italia ci scordiamo. Penso a tre dei miei migliori allievi di Harvard, oggi tutti in ottime posizioni: Timothy, figlio di maestri elementari; Frank, di un droghiere; Martin, il cui papà fa il tranviere. Di tutto questo abbiamo bisogno».

Paolo Bricco

VOCAZIONE INTERNAZIONALE

*Strategico il network
con i centri
di ricerca stranieri*



L'AGENDA

GIAVAZZI

Gli incentivi all'istruzione

È possibile conciliare merito ed eccellenza con una società che non abbandoni i più deboli, i meno fortunati? È una domanda che è si è posta spesso durante i cinque giorni del Forum. In Cina, durante la Rivoluzione Culturale, chi otteneva risultati particolarmente brillanti veniva punito. Oggi i progressisti più intelligenti, non solo in Cina, rispondono invece che merito ed eguaglianza possono essere conciliati: «La società deve premiare i più bravi per consentire all'economia di svilupparsi, perché sempre più la crescita dipende dalle idee, e le idee nascono solo in un ambiente che premia l'eccellenza. Lo strumento per proteggere i più deboli è la redistribuzione del reddito attraverso le imposte». Giusto, ma banale. Merito ed eccellenza non sono solo strumenti i cui effetti vanno corretti per attenuarne l'impatto sulla società. In un ambiente che premia il merito anche i meno fortunati traggono benefici diretti, prima ancora che intervenga la redistribuzione. Questa affermazione trova conferma in esperimenti che dimostrano come sistemi che premiano

L'esperienza di Michael Kremer in Kenia

fortemente il merito producano effetti positivi anche su coloro i quali, non per colpa loro, eccellenti non sono. Qualche anno fa Michael Kremer, un economista di Harvard, ha condotto un esperimento in alcuni villaggi del Kenia

dove spesso le bambine, anziché andare a scuola, vengono tenute a casa dai genitori per accudire fratelli e sorelle più piccoli. In alcuni di questi villaggi, scelti in modo casuale, Kremer ha introdotto, lavorando insieme agli insegnanti locali, un'esenzione dalle tasse scolastiche e premi in denaro riservati alle bambine che ottengono i voti migliori. Ha poi confrontato ciò che accade nelle scuole che offrono questi incentivi rispetto a quelle che non li offrono. (Gli esperimenti sono descritti in *Incentives to Learn* che si può leggere sul sito www.economics.harvard.edu/faculty/kremer).

Il primo risultato è che gli incentivi funzionano: dove ci sono i premi più bambine vanno a scuola. Questo non è sorprendente. Ma anche gli allievi (maschi e femmine) che non ricevono i premi migliorano il loro rendimento scolastico (sempre relativamente alle scuole che non premiano le bambine più brillanti). Ciò che probabilmente accade è che i premi, portando più bambine brave a scuola, alzano il livello medio della classe, e di questo beneficiano tutti. Anziché preoccuparsi subito di come redistribuire occorrerebbe dare più attenzione agli incentivi.

Francesco Giavazzi

Congresso Uds: serve una rete unica per liceali, universitari e ricercatori

Roma

Si conclude oggi il sesto Congresso nazionale dell'Uds, l'Unione degli studenti. «Il nostro complotto, i nostri sogni», lo slogan scelto dai liceali, per riallacciarsi direttamente al 1977. Solo la parte buona (è ovvio) di quell'anno oggi «mitico», condannando quanto di «piombo» si è purtroppo prodotto: «Di quegli anni mi piace ricordare - ha spiegato nella relazione di apertura il coordinatore nazionale Mauro Casola - i racconti sul movimento femminista e i policlinici occupati per sostenere la legge sull'aborto, Mario Mieli e i primi passi contro le discriminazioni sessuali, i tanti sognatori che hanno partecipato pacificamente ai movimenti nelle scuole e università». Ne esce un ritratto di studente «aperto» a fronte dell'immagine stereotipata

che ci consegnano oggi i media, con i liceali che parrebbero tutti occupati a picchiarsi, discriminare i più deboli, fotografare il tanga dell'insegnante con il telefonino. Eppure quegli episodi ci sono, e non a caso gli studenti chiedono al governo una nuova attenzione per la scuola, la formazione.

Dunque ecco i valori e le richieste politiche dello studente Uds del 2007, riassunti da noi per semplicità in alcune parole-cardine. **Riforma Moratti:** deve essere abrogata, e l'esecutivo deve dare risposte coerenti con il programma dell'Unione. **Il governo:** bene alcuni segnali come la riforma degli esami di stato, la direttiva sulla partecipazione studentesca, l'innalzamento dell'età dell'obbligo in finanziaria, maggiori fondi per l'edilizia. Ma è ancora poco: servono più fondi e soprattutto una Legge quadro per il diritto allo studio che renda concrete le possibilità di accesso

al sapere per tutti. L'obbligo va innalzato a 18 anni. Il ministro dell'Istruzione Fioroni deve dare seguito agli impegni presi il 17 novembre 2006, quando firmò la «Carta di Palazzo Valentini», ancora oggi inapplicata. Bisogna dare più potere agli studenti negli organi di rappresentanza degli istituti.

Il reddito: gli studenti pensano a un reddito per i «soggetti in formazione», non per forza da erogare in denaro, ma sotto forma di facilitazioni per l'accesso alla cultura, che oggi ha i suoi costi sempre più elevati.

Politiche internazionali e Social Forum: l'Uds si sente parte del movimento di Genova 2001 e ha partecipato a tutti i Social Forum. Su Genova chiede al governo di istituire una commissione di inchiesta. I cpt devono essere chiusi. No all'allargamento della base di Vicenza; in Afghanistan non devono starci le truppe, ma deve tornarci piuttosto

Emergency: Hanefi deve essere liberato.

La rete unica: l'Uds ha vissuto un ultimo anno tempestoso, dall'interruzione della costituente per un soggetto unico di liceali, universitari e ricercatori (sperimentato con i 150 mila in piazza nell'ottobre 2005) fino alla rottura con la Cgil e alla scissione dei Reds. Oggi chiede all'Udu (universitari) di riavviare il percorso per il soggetto unico, e alla Cgil di riallacciare. Quanto alla Reds, la coordinatrice nazionale Giulia Tosoni, intervenendo al Congresso, ha proposto di «ricomporre l'unità cominciando da un percorso parallelo sui prossimi appuntamenti politici, dal dialogo con Fioroni ai capitoli di spesa per la scuola, lavorando insieme anche nel Forum delle associazioni. Speriamo che già da lunedì - ha concluso - con l'elezione dei nuovi gruppi dirigenti si possa riavviare il dialogo verso un percorso unitario». **An. Sci.**

Gli studenti fissano le loro priorità: via la riforma Moratti, rilanciare il pubblico. Pace, beni comuni, tolleranza dei diversi, chiusura dei cpt. La voglia di riallacciare con la Cgil

Università, il 4 giugno scadono le preiscrizioni

ANTONIA ILINOVA

PER gli extracomunitari residenti all'estero che vogliono studiare in un ateneo italiano i tempi stringono. Devono presentare la richiesta di preiscrizione all'ambasciata o consolato italiani del proprio paese entro il 4 giugno, tenendo conto che i posti a disposizione in qualche caso non sono tanti. Nell'anno accademico 2007-2008, per esempio, a Roma potranno essere 3 le matricole con cittadinanza extraUe iscritte al corso di ingegneria informatica, mentre a Bologna ci sarà posto solo per 36 aspiranti medici. I posti concessi da ogni università, per ogni classe di laurea, sono consultabili sul sito web del ministero dell'Università e della ricerca. Il totale supera 35 mila, e altrettanti potranno essere i visti per studio concessi. Si tratta di un numero — a giudicare dagli anni precedenti che hanno visto da 6 mila a 8 mila nuovi iscritti extracomunitari — nettamente superiore alle probabili immatricolazioni. I problemi sorgono in conseguenza del fatto che si può fare domanda per un solo ateneo e un unico corso di studi: «Per limitare il rischio di non essere ammessi si tende a scegliere le facoltà che offrono un maggiore numero di posti — spiega Ralica, studentessa serba — con l'idea eventualmente di cambiare al secondo anno». È comunque prevista la possibilità che lo

studente risultato idoneo, ma non classificato in graduatoria, possa presentare domanda di ammissione a un altro corso o a un'altra sede.

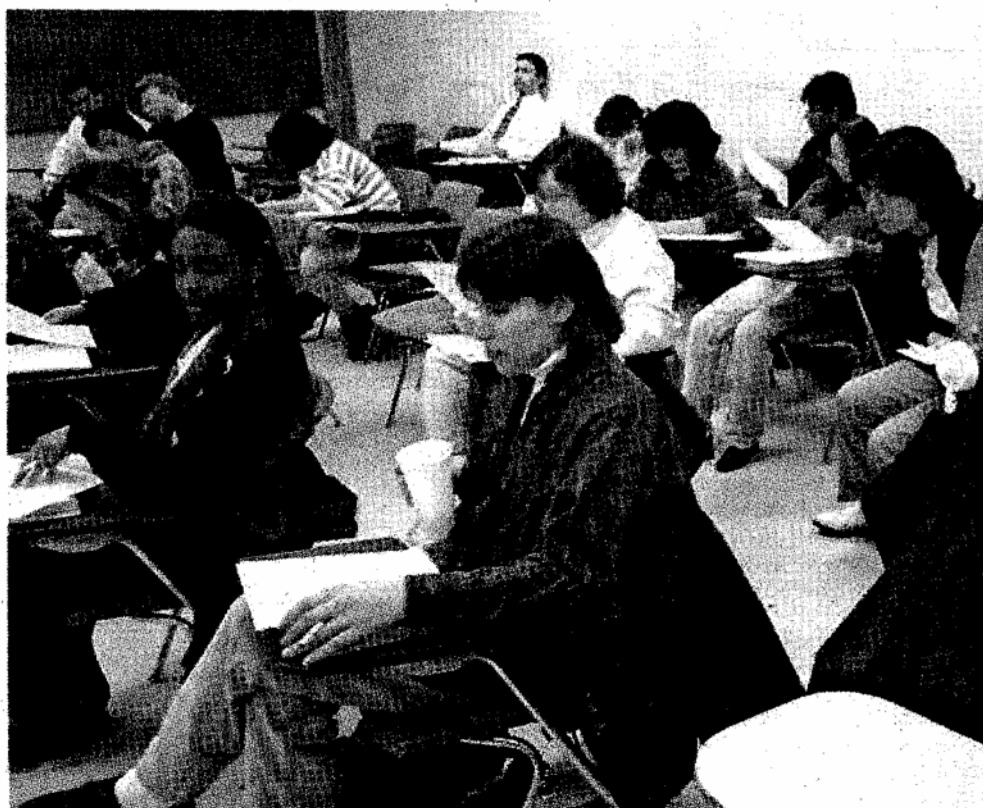
La domanda di preiscrizione deve essere accompagnata dai titoli di studio ottenuti nel proprio Paese, tradotti e legalizzati. Chi sta ancora frequentando l'ultimo anno di scuola superiore presenterà la richiesta senza il diploma di maturità che dovrà fornire entro il 3 settembre. Al più tardi il 10 agosto sarà pubblicato l'elenco degli ammessi e il calendario degli esami. Quello di italiano, obbligatorio per tutti indipendentemente dalla facoltà scelta, è fissato per il 3 settembre. Seguiranno i test d'ingresso per i corsi a numero chiuso.

Essere tra gli ammessi non basta. Bisogna richiedere il visto per studio e i requisiti per ottenerlo sono tra gli ostacoli più grandi. Prima di tutto bisogna avere i mezzi di sostentamento sufficienti (personali o forniti da Istituzioni o Enti di accertato credito), pari a non meno di 350,57 euro per ogni mese di durata dell'anno accademico. Bisogna poi dimostrare di disporre di un idoneo alloggio in Italia (tramite contratto d'affitto o dichiarazione d'ospitalità) ed è necessario avere un'assicurazione per le spese mediche. Queste condizioni sono di per sé una sorta di seconda preselezione. E riuscire a soddisfarle non è neppure una garanzia per avere il visto, che viene concesso a discrezione del consolato o dell'ambasciata italiani. Ottenuto il visto, si può entrare in Italia e avere un permesso di soggiorno che vale fino a dicembre. Presentando poi l'effettiva iscrizione in un'università italiana, il permesso può essere rinnovato per 12 mesi e in seguito annualmente, fino a tre anni oltre la durata del corso di studi.

INGRESSO DIFFICILE

“Troppi rifiuti immotivati”

Nell'anno accademico 2006-2007 le matricole straniere sono state il 2,3% del totale. «La bassa affluenza – dice Gianpiero Forcesi dell'Ufficio centrale studenti esteri in Italia – è dovuta alle enormi difficoltà burocratiche incontrate dagli extracomunitari. In Ruanda, Congo, Sri Lanka ed altri paesi molti cercano di venire a studiare qui senza riuscirci. Per altri ci sono voluti anni di tentativi. Dalle testimonianze appare che i motivi per non concedere il visto di studio sono le più varie, a volte banali e infondate. C'è ancora la tendenza di frenare l'afflusso di studenti da determinati paesi per 'paura' che non vengano qui per studiare».



6-8.000

È il numero medio delle matricole straniere iscritte negli ultimi anni alle università italiane. Da molti Paesi è ancora molto difficile riuscire a ottenere il visto per studio in Italia